

Quaderni

EmpowerNet

Progetto Rete in Movimento

Laboratori per l'inclusione

Proposte di animazione territoriale per promuovere la conoscenza della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità

Valutare per migliorare

fish onlus
federazione italiana
per il superamento dell'handicap

Associazione Nuovo Welfare

Quaderni

EmpowerNet

Progetto Rete in Movimento

Laboratori per l'inclusione

Proposte di animazione territoriale per promuovere la conoscenza della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità

Valutare per migliorare

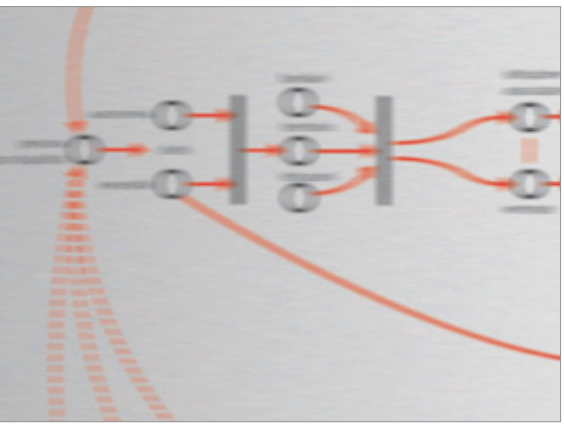
fish onlus federazione italiana per il superamento dell'handicap

Associazione Nuovo Welfare

Progetto Rete in Movimento

Pubblicazione realizzata con il contributo del
Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali
L. 383/2000 – lettera f

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali



Introduzione



di
Giampiero Griffo

La ratifica italiana della Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità delle Nazioni Unite il 24 febbraio 2009[1)] è un evento storico, la cui portata sarà possibile valutare solo nell'arco di decenni.
Molte sono le trasformazioni culturali, sociali, politiche e tecniche che questo testo introduce. Si passa dall'incapacità come problema individuale alla discriminazione prodotta dalla società; dalla condizione di cittadini invisibili a quella di persone titolari di diritti umani; dalle politiche dell'assistenza e della sanità alle politiche inclusive e di mainstreaming; da oggetti di decisioni prese da altri a soggetti consapevoli che vogliono decidere della propria vita. Sono cambiamenti di approccio alla disabilità che fanno proprio il modello sociale della disabilità basato sul rispetto dei diritti umani e che si sintetizzano nello slogan del movimento mondiale delle persone con disabilità "niente su di noi senza di noi". Si tratta di un vero e proprio terremoto culturale, come sbocco di un processo multidecennale che avrà conseguenze non solo nel campo della disabilità. Infatti, la nuova consapevolezza che la disabilità è una condizione ordinaria che ogni essere umano vivrà nel corso della propria esistenza, impone alla società di tenerne conto in tutti i processi di sviluppo e di organizzazione sociale. L'Universal design, la tutela dei diritti umani, le politiche di inclusione sociale riguardano le società in generale, tutte le società. La Convenzione infatti riconosce che le persone con disabilità sono discriminate e hanno mancanza di pari opportunità a causa dei trattamenti differenziati senza giustificazione, dei pregiudizi, degli ostacoli e delle barriere che la società frappone loro.
In questa condizione negativa di limitazione alla partecipazione alla vita sociale le persone con disabilità vengono impoverite ed escluse.
Per la FISH si aprono nuove sfide: l'obiettivo da conseguire non è più la cura e l'assistenza delle persone con disabilità, bensì l'inclusione sociale. L'inclusione, concetto diverso da quello di inserimento e di integrazione, riconosce che le persone con disabilità, cittadini a pieno titolo con uguali diritti e doveri, entrano nella comunità con pieni poteri, hanno il diritto di partecipare alle scelte sulle modalità con cui la società si organizza, sulle sue regole e sui principi di funzionamento, i quali devono essere riscritti in maniera tale da garantire pari opportunità e non discriminazione a tutti i membri della società. L'inclusione però richiede competenza e capacità dell'associazionismo nell'elaborare le soluzioni inclusive che rispettino i diritti umani delle persone con disabilità, attraverso sostegni opportuni, offerta di servizi appropriati, capacità di raccolta dati e strumenti di monitoraggio innovativi. I processi di inclusione sociale sono efficaci ed effettivi solo con la diretta partecipazione delle persone escluse e discriminate.
Le azioni del progetto "Rete in movimento" vanno proprio in questa direzione: rendere consapevoli le associazioni della rete Fish di vari comuni italiani delle nuove prospettive che si aprono con la ratifica della Convenzione e delle nuove strategie e strumentazioni di lavoro che producono empowerment individuale e sociale delle persone con disabilità e delle associazioni in cui operano, delle nuove competenze sulle politiche di egualizzazione di opportunità e non discriminazione degli enti locali, dei nuovi approcci alla

1) *Legge 3 marzo 2009, n. 18, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità" (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 2009)*



definizione dei servizi ed al ruolo degli operatori, in direzione del sostegno alla vita indipendente ed all'accesso ai diritti.
Questa è la sfida più grande a cui dovremo far fronte. Se in 35 anni abbiamo cambiato il quadro culturale e normativo sulle persone con disabilità, facendo riconoscere la tutela dei nostri diritti umani nella massima assise mondiale, ora è il tempo di applicare e far rispettare questi diritti.

Indice

1 Premessa **4**

2 La mappa dei Laboratori **5**

3 Le caratteristiche generali del campione **6**

4 I referenti **6**

4.1 Gli "invitati" che non hanno partecipato 6

4.2 Gli incontri realizzati e i temi di discussione 7

4.3 Gli obiettivi previsti 9

4.4 La programmazione delle attività 10

4.5 Sinergie e forme di integrazione 11

4.6 La comunicazione verso l'esterno 11

5 I partecipanti **12**

5.1 I canali di adesione al progetto RIM 12

5.2 Le motivazioni che hanno spinto alla partecipazione 12

5.3 I criteri di conferimento dell'incarico 13

5.4 L'impegno profuso nel Laboratorio: gli incontri a cui si è partecipato 14

5.5 La conoscenza e i contatti preesistenti al progetto RiM 14

5.6 La scelta dei temi e degli obiettivi: la valutazione dei partecipanti 15

5.7 L'auto-valutazione: il proprio contributo ai lavori 16

6 Il punto di vista comune **17**

6.1 L'attività di consulenza della Fish nazionale: una valutazione 17

6.2 Quali sono stati i risultati dei Laboratori? 18

6.3 Problemi e conflitti: cosa è avvenuto all'interno dei Laboratori? 19

6.4 L'impatto del Laboratorio sulla rete locale di relazioni tra le associazioni 20

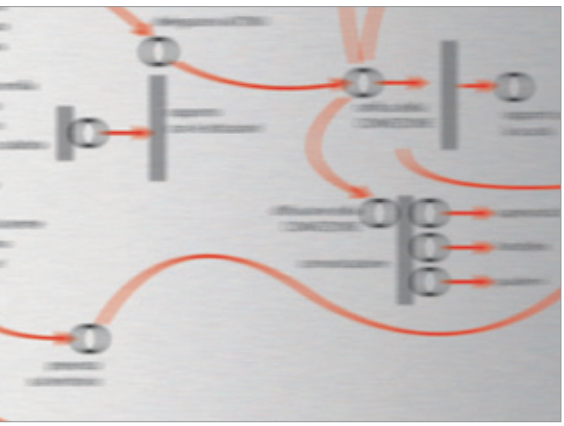
6.5 L'impatto del Laboratorio sulla rete locale di relazioni tra le associazioni e le istituzioni 22

6.6 Il Laboratorio avrà un futuro? 23

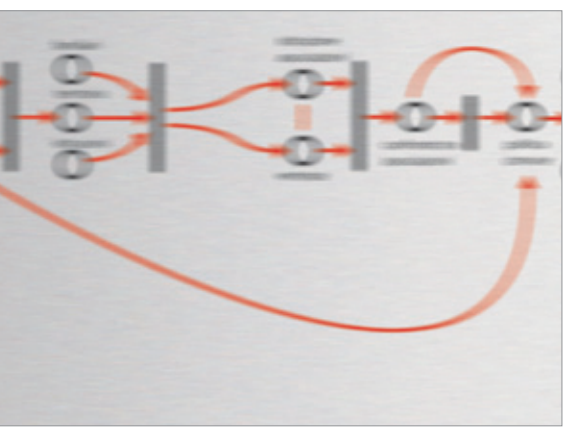
6.7 Commenti sull'attività del Laboratorio locale 24

6.8 Cosa rimane dell'esperienza maturata? 24

7 Conclusioni **26**



1 Premessa



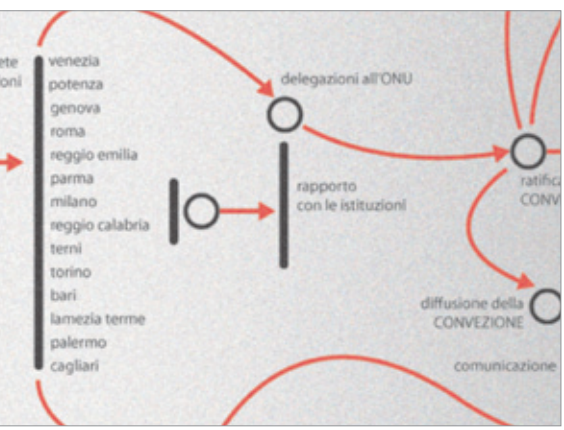
La realizzazione del progetto Rete in Movimento (RiM) ha portato alla creazione di 8 Laboratori locali con l'obiettivo di raccordare le iniziative territoriali con i principi espressi dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Un'occasione per rivedere, in un contesto di ricerca e studio, l'approccio delle politiche nei confronti delle persone con disabilità e di chi le rappresenta. È stato proposto alle associazioni territoriali, agli enti locali e ad altre organizzazioni sociali un lavoro di analisi ed elaborazione comune: tradurre parti della Convenzione in ipotesi di azioni positive che potessero anche trasformarsi in atti e delibere dei Consigli regionali, provinciali e comunali. Il progetto si poneva, inoltre, l'obiettivo di fare crescere dal basso la portata innovativa della Convenzione in materia di conversione delle politiche e delle azioni di governo e crescita delle comunità. Il presente lavoro intende descrivere i risultati di questa azione, a partire dai dati emersi in un'indagine valutativa condotta nell'ambito degli 8 Laboratori locali costituiti su tutto il territorio nazionale.

Un'iniziativa di ricerca in grado di descrivere e offrire elementi di valutazione del processo e della metodologia seguita, dal momento che ogni Laboratorio ha provveduto, con la chiusura dei lavori, a condensare i contenuti teorici e concreti emersi nel corso del progetto in propri documenti e proposte.

Lo scopo di questa iniziativa di ricerca, promossa dalla Fish nazionale e realizzata dall'Associazione Nuovo Welfare, è quello di ottenere un riscontro delle attività svolte e raccogliere un giudizio sull'esperienza maturata, per proporre un metodo di animazione territoriale all'intera rete associativa della Fish, ma anche ai molteplici attori interessati a far crescere la consapevolezza e la capacità delle organizzazioni sociali del mondo della disabilità.

Agli interrogativi dell'indagine si è cercato di dare risposta beneficiando di un duplice punto di vista: quello dei partecipanti ai Laboratori locali e quello dei referenti che hanno coordinato l'andamento dei lavori nel corso degli incontri svolti. La ricerca è stata condotta attraverso la somministrazione di due questionari semi-strutturati, in parte simili e in parte differenti a seconda delle due tipologie di ruolo individuate.

2
La mappa dei laboratori



Gli 8 Laboratori locali si sono svolti a Genova, Lamezia Terme, Milano, Parma, Siracusa, Udine, Venezia e Terni. L'indicazione iniziale prevedeva la formazione di gruppi di lavoro capaci di mettere insieme i rappresentanti delle istituzioni partner del progetto con gli esponenti delle associazioni delle persone con disabilità e dei loro familiari.

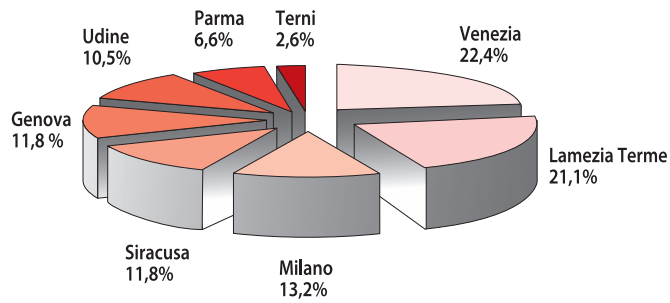
Nella fase attuativa si sono riscontrate significative differenze sia da un punto di vista numerico (da un minimo di 9 ad un massimo di 29 partecipanti) che nella composizione interna. Possiamo, infatti, evidenziare situazioni diametralmente opposte: rispetto allo stesso numero di partecipanti, a Lamezia Terme registriamo la presenza di un solo rappresentante delle istituzioni e a Terni di soli 5 membri del mondo associativo.

Da sottolineare la composizione del Laboratorio di Milano, dove troviamo un panorama molto variegato di realtà rappresentate. Le competenze presenti variano naturalmente in base ai temi affrontati, per cui in molti casi abbiamo una presenza legata ai contenuti specifici, in altri al tema generale della disabilità, alla rappresentanza e all'esperienza maturata sul campo.

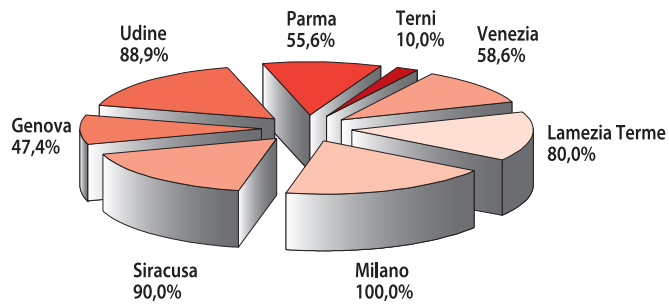
3
Le caratteristiche generali del campione

Il nostro campione è costituito complessivamente da 76 intervistati, di cui 9 referenti (2 per il Laboratorio di Venezia che hanno compilato insieme il questionario) e 67 partecipanti.
All'iniziativa di ricerca hanno partecipato attivamente il 60,3% dell'universo di riferimento. Il Laboratorio più rappresentato all'interno del campione è quello di Venezia (22,4% dei questionari pervenuti).
Tuttavia, se confrontiamo il numero degli intervistati effettivi con il totale dei partecipanti per ciascun Laboratorio, è possibile notare come la realtà rappresentata in toto sia Milano, dove tutti coloro che hanno partecipato agli incontri hanno anche risposto al questionario. Segue Siracusa, che ha contribuito alla nostra ricerca con il 90% dei partecipanti.

Distribuzione del campione



Percentuale su composizione Laboratori

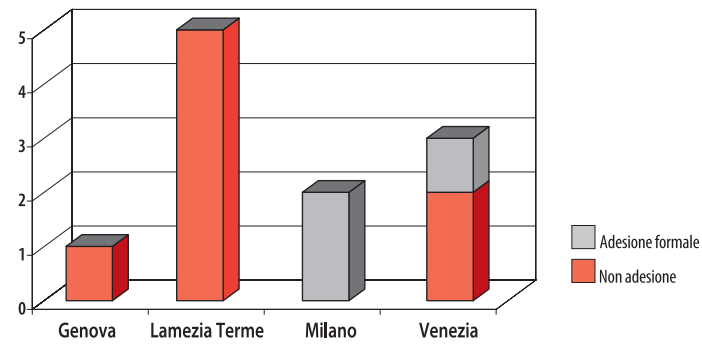


4
I referenti

4.1 Gli "invitati" che non hanno partecipato

Iniziamo la descrizione dei risultati riportando alcuni dati che si riferiscono in maniera specifica ai referenti degli 8 Laboratori locali. Il primo dato degno di nota riguarda il fatto che metà dei referenti (4 Laboratori su 8: Genova, Lamezia Terme, Milano e Venezia) riferisce di aver ricevuto almeno un rifiuto all'invito rivolto a strutture e/o soggetti radicati localmente ad aderire al progetto RiM.
Complessivamente, sono stati 11 gli organismi del territorio che non si sono dimostrati aperti e disponibili ad accogliere l'iniziativa. Per la maggior parte si è trattato di una mancata adesione (8 casi su 11), mentre per una minoranza (3 casi) vi è stata una dichiarazione di assenso solo a livello formale non seguita da fatti. Chi ha registrato le maggiori difficoltà è stato il Laboratorio di Lamezia Terme, il cui referente ha incontrato l'indifferenza di ben 5 strutture locali, le quali non hanno aderito neanche a livello formale al progetto promosso.

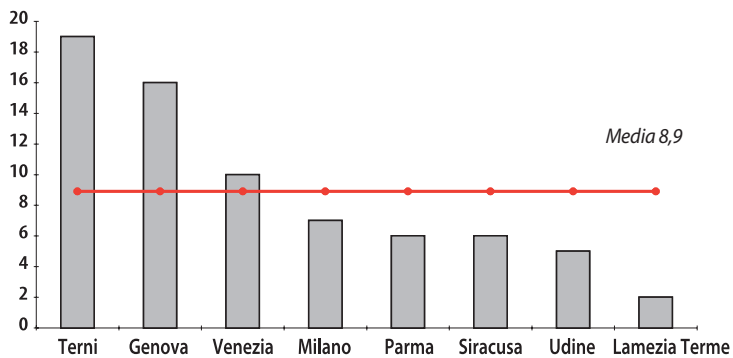
Strutture invitate che non hanno partecipato



4.2 Gli incontri realizzati e i temi di discussione

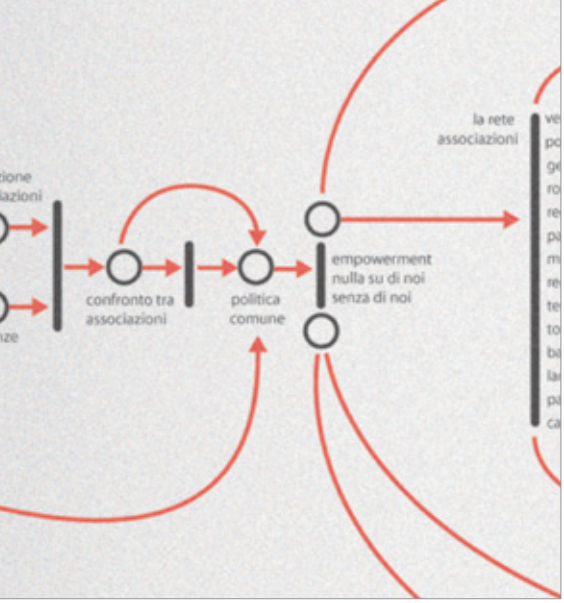
I lavori degli 8 Laboratori hanno avuto una durata e un'intensità differenti: in media sono stati effettuati 9 incontri. Agli estremi abbiamo, da una parte, il caso di Lamezia Terme, dove si sono avuti solo 2 incontri nell'arco di circa 6 mesi di attività, sul versante opposto Terni, dove gli incontri realizzati sono stati ben 19 in quasi un anno di lavoro. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità ha costituito il filo conduttore dello svolgimento dei lavori, alimentando il confronto tra quanto affermato all'interno del testo e la situazione presente nei diversi territori di riferimento.
Vi sono alcuni Laboratori che hanno concentrato la propria attenzione su un numero esiguo di articoli, approfondendo alcuni temi specifici (è il caso di Genova, Lamezia Terme, Milano, Parma e Udine), mentre altri hanno preferito effettuare una panoramica più estesa (Terni, Siracusa e Venezia).

Numero di incontri effettuati



Articoli della Convenzione ONU considerati

Genova	artt. 19, 26
Lamezia Terme	artt. 9, 20
Milano	art. 27
Parma	artt. 8, 19
Siracusa	artt. 3, 5, 9, 10, 19, 20, 24, 25, 26, 27, 29
Terni	artt. 8, 9, 17, 19, 20, 24, 25, 26, 28
Udine	art. 9
Venezia	artt. 6, 7, 8, 9, 19, 20, 25, 26, 27





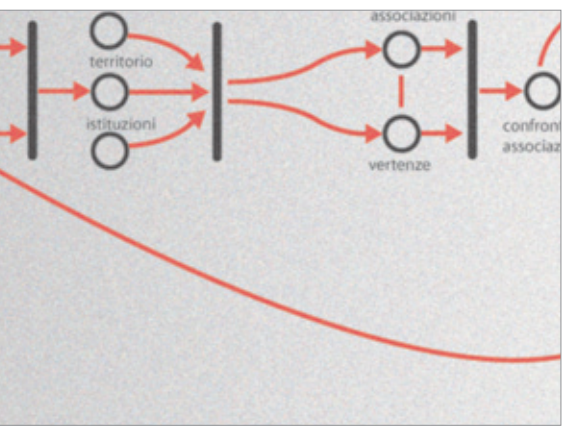
In oltre la metà dei Laboratori è stata posta attenzione all'**articolo 9** della Convenzione, riguardante l'***Accessibilità***, e all'**articolo 19**, incentrato su ***Vita indipendente ed inclusione nella società*** (scelti ciascuno da 5 Laboratori). L'articolo 9 riguarda tutte quelle misure finalizzate a consentire alle persone con disabilità di "*vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita*". Con l'espressione "*tutti gli aspetti della vita*", nel testo dell'articolo si fa riferimento esplicito a elementi quali l'"*accesso all'ambiente, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione, compresi i sistemi e le tecnologie di informazione e comunicazione, e ad altre attrezzature e servizi aperti o forniti in pubblico, sia nelle aree urbane che in quelle rurali*".
L'articolo 19 afferma, invece, che gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione "*riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta della altre persone, e adottano misure efficaci e adeguate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e la loro piena integrazione e partecipazione nella società*". All'interno dell'articolo 19 si afferma che le persone con disabilità hanno il diritto di scegliere in maniera autonoma e indipendente dove e con chi vivere, senza dover ricorrere a particolari sistemazioni indotte dalla condizione di disabilità. Inoltre, deve essere garantita loro la disponibilità e l'accesso a tutta una serie di servizi di tipo domiciliare, residenziale e di comunità (compresa l'assistenza personale) che siano adeguati ai diversi bisogni e permettano di "*vivere nella società e di inserirvisi*", contrastando ogni forma di isolamento e segregazione.

Altri punti in agenda sono stati l'**articolo 20** sulla ***Mobilità personale*** e l'**articolo 26** su ***Abilitazione e riabilitazione***, che hanno costituito argomento di discussione di 4 Laboratori su 8. L'articolo 20 della Convenzione ha come oggetto quelle "*misure efficaci a garantire alle persone con disabilità la mobilità personale con la maggiore autonomia possibile*". Le misure cui si fa riferimento devono essere mirate a facilitare la mobilità personale delle persone con disabilità secondo il principio dell'autonomia e ad agevolare l'accesso da parte delle persone con disabilità ad ausili per la mobilità.

Infine, **l'articolo 26** è incentrato sugli aspetti legati all'abilitazione e alla riabilitazione. In esso si sancisce che gli Stati si impegnano ad adottare provvedimenti adeguati a "*permettere alle persone con disabilità di ottenere e conservare la massima autonomia, le piene facoltà fisiche, mentali, sociali e professionali, e il pieno inserimento e partecipazione in tutti gli ambiti della vita*".

Per raggiungere tali scopi, gli Stati si impegnano a organizzare, rafforzare e sviluppare servizi e programmi per l'abilitazione e la riabilitazione, nei settori della sanità, dell'istruzione, dell'occupazione e dei servizi sociali, promovendo, inoltre, la formazione professionale, iniziale e permanente, del personale impiegato in tali servizi, nonché lo sviluppo, la conoscenza e la diffusione di strumenti e tecnologie progettati per rispondere ai bisogni e alle necessità delle persone con disabilità, soprattutto riguardo la loro abilitazione e riabilitazione.





4.3 Gli obiettivi previsti

Ogni Laboratorio partiva da un autonomo *background* di rapporti e sistemi di relazioni con le istituzioni e le realtà associative locali, maturato in specifiche situazioni territoriali. Il punto di partenza è stato quindi differente, e conseguentemente lo è stato anche quello di arrivo: ognuno di essi si è strutturato e ha svolto le proprie attività in maniera peculiare, in funzione degli obiettivi preposti e delle effettive condizioni di origine.

È tuttavia possibile individuare un filo conduttore che accomuna e avvicina alcune tra le esperienze raccontate. Ogni Laboratorio si è posto molteplici obiettivi, molti dei quali collocati su piani differenti: alcuni hanno cercato di essere più operativi e concreti, mentre altri si sono caratterizzati per aver adottato una dimensione principalmente culturale. Altri, ancora, hanno cercato di coniugare le due sfere, individuando proprio nel Laboratorio il luogo del "fare" oltre che del confronto e del dialogo.

Per una quota consistente dei Laboratori uno degli obiettivi prioritari della propria attività è stato quello di diffondere, o in alcuni casi semplicemente di aumentare, la visibilità della Convenzione ONU. In modo particolare, lo scopo era quello di condividere i principi e i valori contenuti in essa, e di veicolarli a tutte le parti sociali coinvolte (istituzioni, associazioni, cittadinanza), ponendosi come agenti di formazione e di socializzazione su un tema che risulta essere ancora poco conosciuto (lo riferiscono i Laboratori di Genova e Terni).

Accanto all'obiettivo di natura informativa, emerge la condivisione con la finalità dichiarata del progetto di effettuare un lavoro di analisi, a livello locale, volto a verificare e valutare il grado di effettiva applicazione di specifici articoli della Convenzione ONU. È significativo notare come, secondo le dichiarazioni dei referenti intervistati, l'intento prioritario di molti Laboratori (ben 6 degli 8 totali) sia stato quello di elaborare proposte tangibili *che compensino la carenze esistenti al fine di poter applicare la Convenzione stessa*. In altre parole, le attività preliminari di conoscenza e ricognizione dell'esistente hanno portato alla realizzazione di una sorta di *benchmarking*, evidenziando quello che c'è e quello che manca per raggiungere la situazione ideale e auspicata.

Numerose e variegate sono le soluzioni individuate: si va dalla proposta di un Piano locale sulla disabilità (Siracusa) ai numerosi traguardi che si è prefisso il Laboratorio di Lamezia Terme (Osservatorio permanente sull'accessibilità, campagne di sensibilizzazione, "punto di raccolta delle denunce di irregolarità", ecc.). Altri suggerimenti provengono dal Laboratorio di Terni, il quale propone la predisposizione di atti formali di accettazione dei principi della Convenzione ONU sottoscritti dalle amministrazioni locali e il sostegno ad azioni di carattere sperimentale. In quasi tutti i Laboratori l'obiettivo posto all'inizio dei lavori è la realizzazione di documenti, sotto varie forme, che *guidino l'azione politica e amministrativa delle istituzioni* o, nel caso specifico di Venezia, che siano utili all'attività quotidiana dei medici di base per migliorarne la percezione verso le persone con disabilità. Si riconosce, dunque, alle associazioni il ruolo di controparte fondamentale e indispensabile delle istituzioni pubbliche, che hanno potere decisionale su molteplici materie oggetto dei Laboratori, e cresce, inoltre, la consapevolezza che senza la presenza e/o partecipazione delle

amministrazioni locali nulla può diventare realtà. Infine, un altro importante obiettivo, che ricorre più volte all'interno delle parole dei referenti e che rappresenta, allo stesso tempo, l'inizio e la conclusione del percorso avviato col progetto, è quello di incoraggiare e promuovere la *cultura dell'inclusione sociale, attraverso la costruzione di un linguaggio comune* e condiviso e di un *rinnovato atteggiamento culturale* verso il fenomeno della disabilità.

Gli obiettivi dei Laboratori

Genova	Far conoscere la Convenzione ONU a tutte le parti sociali: istituzioni, associazioni, cittadinanza, etc. Valutare il grado di applicazione della Convenzione ONU nel territorio genovese relativamente agli articoli presi in considerazione. Creare la rete tra istituzioni e associazioni sul tema della Convenzione ONU.
Lamezia Terme	Mobilità personale. Accessibilità.
Milano	Valutare la situazione dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità in Provincia di Milano alla luce dei principi e delle affermazioni della Convenzione ONU al fine di proporre linee guida per l'azione politica e amministrativa delle istituzioni.
Parma	Accrescimento della consapevolezza. Vita indipendente ed inclusione nella comunità.
Siracusa	Integrazione scolastica. Presa in carico. Mobilità. Assistenza personale/Vita Indipendente.
Terni	Condivisione dei principi e dei valori della Convenzione ONU per arrivare all'elaborazione di proposte di iniziativa politica territoriale che puntino all'elaborazione di un piano condiviso di azioni concrete. Predisposizione di atti formali, sottoscritti dalle Amministrazioni, di accettazione dei principi della Convenzione, di applicazione del metodo Agenda 22 e di attuazione di azioni anche sperimentali. Recepimento formale e sostanziale della Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità. Rafforzamento della partecipazione nelle fasi di definizione delle priorità, progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi. Definizione di strumenti e processi in grado di garantire appropriatezza degli interventi ed equità nell'accesso ai servizi.
Udine	Accessibilità possibile per tutti (rinnovato atteggiamento culturale).
Venezia	Accrescimento della consapevolezza.

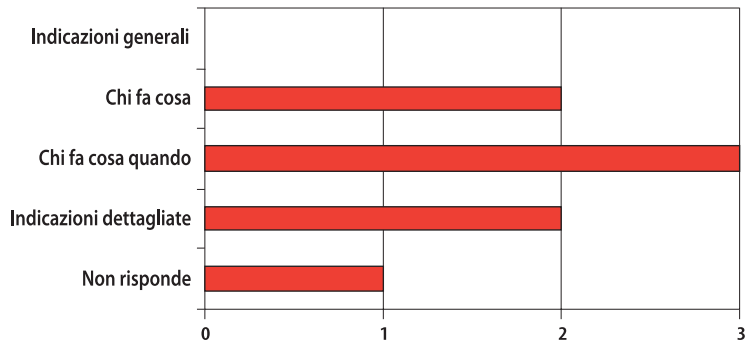
4.4 La programmazione delle attività

In nessuno degli 8 Laboratori locali è stata adottata una programmazione di carattere puramente generale, a testimonianza del fatto che le attività da svolgere sono state pianificate e organizzate dettagliatamente.

In 3 casi, i lavori sono stati programmati definendo i contenuti delle azioni, le responsabilità e i tempi di realizzazione (chi fa cosa quando).

A seguire, a pari merito con 2 preferenze ciascuna, troviamo sia l'opzione di risposta che implica un più basso grado di dettaglio (chi fa cosa), sia quella che sottintende il massimo livello di definizione, attraverso indicazioni sui contenuti e sulla congruenza delle azioni con gli obiettivi preposti, nonché su questioni di carattere organizzativo quali le responsabilità di ciascuno, i tempi e le priorità, gli strumenti da mettere in atto.

Grado di dettaglio nella programmazione



4.5 Sinergie e forme di integrazione

Alla domanda se dai Laboratori fossero scaturire forme di raccordo con i normali iter di programmazione locale, soli 3 referenti hanno confermato la realizzazione di queste sinergie. E unicamente per Terni il discorso appare particolarmente articolato, poiché le attività del progetto sono andate a rinforzare ed estendere le collaborazioni già avviate sul territorio attraverso la sperimentazione del metodo "Agenda 22", come testimoniato dalla vasta partecipazione al Laboratorio locale di rappresentati delle istituzioni. Il progetto diviene il tramite e lo strumento per dare continuità al lavoro avviato, per aggiungere tasselli alla programmazione partecipata, condividere linguaggi e metodi di lavoro.

4.6 La comunicazione verso l'esterno

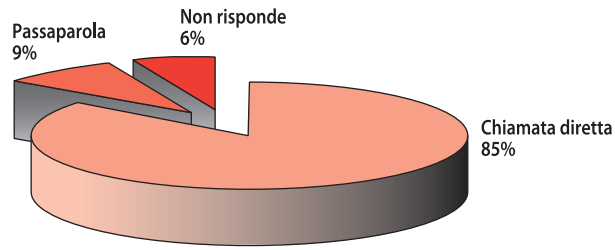
In 6 Laboratori su 8 i referenti hanno dichiarato di aver affiancato alle attività progettuali vere proprie iniziative di comunicazione (le eccezioni sono i Laboratori di Lamezia Terme e Siracusa).
Il Laboratorio di Milano ha dato comunicazione dell'avvio dei lavori a inizio attività e organizzato un convegno di restituzione dei risultati in collaborazione con l'Amministrazione provinciale. Hanno raccontato della realizzazione di una conferenza stampa i Laboratori di Parma, Udine e Venezia.
In più il Laboratorio di Parma ha previsto anche la realizzazione di un momento di riflessione con le realtà associative locali, in cui intavolare un dibattito proprio a partire dai risultati raggiunti; mentre quello di Venezia ha ideato una serie di incontri formativi con i medici di medicina generale per illustrare loro i contenuti della Convenzione ONU. Il Laboratorio di Genova ha diffuso i risultati parziali del proprio operato nel corso di un seminario, avvenuto nella primavera del 2008.
Il Laboratorio che è apparso più attivo sul fronte della comunicazione è stato quello di Terni, che ha sfruttato internet per pubblicare il progetto, divulgare costantemente notizie e informazioni relative alle attività svolte, rendere disponibili i diversi documenti prodotti in corso d'opera. Informazioni inerenti il progetto sono state inserite anche sul sito del Comune e del Ce.S.Vol. (Centro di Servizi per il Volontariato della Provincia di Terni).

5
I partecipanti

5.1 I canali di adesione al progetto RiM

Nel questionario si chiedeva a coloro che hanno preso parte agli incontri di indicare da chi fosse stata contattata la struttura di appartenenza per aderire al progetto. Dei 67 partecipanti agli 8 Laboratori locali che hanno compilato i questionari, 4 si sono astenuti dal rispondere a questa domanda, mentre 58 (pari all'85%) hanno aderito all'iniziativa promossa per "chiamata diretta", ossia hanno ricevuto un invito da parte del referente o coordinatore del singolo Laboratorio. Solo 6 hanno dichiarato di essere venuti a conoscenza del progetto attraverso il "passaparola".

Come è stata contattata la sua struttura?



5.2 Le motivazioni che hanno spinto alla partecipazione

La rilevazione delle motivazioni che hanno spinto alla partecipazione è avvenuta attraverso una domanda a risposta aperta, che lasciava a ognuno la possibilità di indicare una o più ragioni che hanno dettato tale scelta. Si è resa, quindi, necessaria un'azione di ricodifica delle risposte, per ridurre le modalità e costruire dei veri e propri "contenitori" in grado di sintetizzare le opinioni di ciascun intervistato [1)]. La maggior parte dei pareri è inerente il concetto di "rete" *(21 casi)*. Per alcuni si tratta di un qualcosa da costruire *ex novo* e si evidenzia quindi l'importanza di approfittare delle opportunità offerte dal Laboratorio per creare una rete strutturata. Essa assume i tratti di una sorta di "coordinamento" tra i diversi settori e le strutture che si occupano di disabilità *(12 risposte)*, ma è interpretata anche come una rete di tipo misto in cui il pubblico e il privato sociale operino di concerto per la tutela dei diritti delle persone con disabilità *(6 risposte)*; cosa che induce a sottolineare come sia importante per le strutture di appartenenza aderire a tale rete già in fase di costruzione.

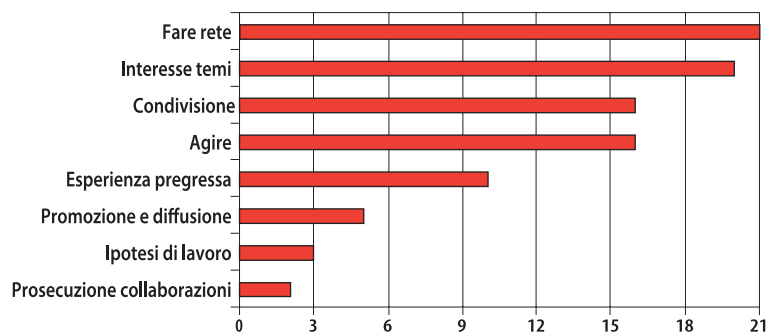
Altri, invece, ribadiscono la volontà e la necessità di consolidare e rafforzare la rete già esistente, che necessita di essere coltivata per garantirne la sopravvivenza e il rafforzamento nel tempo *(3 risposte)*. A seguire, nelle motivazioni addotte, troviamo l'interesse verso i temi e i contenuti oggetto degli incontri *(20 casi)*. In particolare, gli intervistati hanno trovato molto interessante l'iniziativa di analisi e approfondimento della Convenzione ONU.

Tra le varie opzioni di risposta, assumono pari importanza, con un egual numero di preferenze espresse, quelle che trovano origine nel perseguimento del concetto di "condivisione" e nella propensione a vedere il progetto come "occasione per passare all'azione" *(16 risposte ciascuna)*. Il tema della "condivisione" è strettamente connesso a quello precedentemente descritto del "fare rete": si riferisce alla condivisione delle finalità, oltre che dei contenuti

1) Lo stesso procedimento è stato applicato anche a tutte le altre domande a risposta aperta

affrontati durante gli incontri, alla cui base vi è il desiderio di confronto con gli altri e la possibilità offerta di *sviluppare insieme un progetto comune*.
In altre parole, l'iniziativa viene considerata un *importante spunto aggregativo all'interno del contesto sociale di riferimento, nonché una fattiva opportunità di condivisione di un "linguaggio comune" come espressione e possibile voce forte del welfare locale*. Un altro aspetto sottolineato nelle risposte è quello che fa riferimento al risvolto pratico e concreto che connota l'adesione e la partecipazione al progetto: i Laboratori vengono visti come occasione (in alcuni casi inedita) per agire, per dire la propria ed esprimere valutazioni su temi spesso poco considerati nell'agenda politica, per progettare e sviluppare azioni, mettere a punto strumenti e interventi adeguati e innovativi, in grado di rispondere a esigenze nuove e/o finora disattese.
A quest'ultimo aspetto è strettamente connesso il rilievo attribuito all'azione di diffusione e di promozione di quanto sancito all'interno della Convenzione ONU. Ritroviamo questa esigenza all'interno di 5 risposte dei partecipanti ai Laboratori, i quali riconoscono la necessità di investire molto sull'informazione, sia tra le associazioni impegnate che tra le stesse persone con disabilità e le loro famiglie. Quanto finora detto trova punti di contatto anche con un'altra opzione di risposta che ha totalizzato un numero di preferenze pari a 10: alcune strutture hanno deciso di aderire al progetto in base al bagaglio di esperienze e all'insieme di attività compiute in passato.
Si tratta di elementi che di fatto hanno consentito loro dapprima di avvicinarsi, poi di entrare in contatto e infine di sposare la causa dei Laboratori.

Motivazioni alla partecipazione

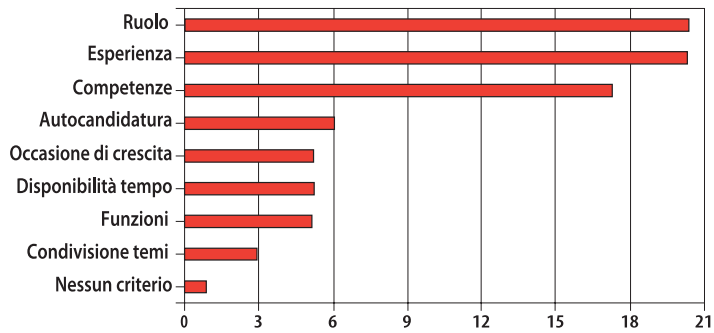


5.3 I criteri di conferimento dell'incarico

Sulla base alle risposte ottenute è possibile affermare che la scelta da parte delle strutture partecipanti circa il proprio inviato è stata frutto di accurate valutazioni. Nella maggior parte dei casi i criteri individuati possono essere ricondotti al ruolo ricoperto all'interno dell'organizzazione *(20 risposte)*.
Per lo più si tratta di "responsabili": della struttura, di un servizio o di un settore, della comunicazione, del coordinamento operativo delle attività. In alcuni casi i partecipanti ricoprono anche formalmente ruoli di vertice, quali direttore e/o presidente della propria struttura. L'altro parametro preso in considerazione per individuare le persone da inviare agli incontri è rappresentato dall'esperienza pregressa sui temi oggetto dei Laboratori *(20 risposte)*.
Vi è poi una quota consistente di intervistati che ha indicato, come criterio,

quello delle competenze possedute (17 preferenze). In generale i soggetti incaricati di partecipare sono stati individuati nella convinzione che tramite il loro know-how si potesse apportare un contributo importante e valido allo svolgimento dei lavori e al perseguimento degli obiettivi preposti.

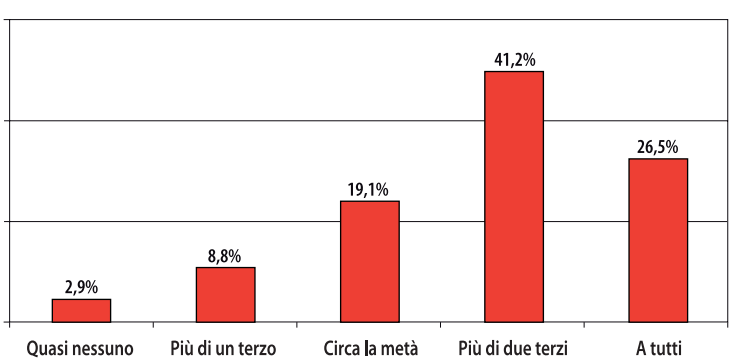
Criteri conferimento incarico



5.4 L'impegno profuso nel Laboratorio: gli incontri a cui si è partecipato

La maggior parte degli intervistati (il 67,6%) ha dichiarato di aver partecipato a tutti o quasi gli incontri in programma, di questi il 41,2% è stato presente a più di due terzi e il 26,5% non ha perso neanche un appuntamento.
Il 19,1% ha preso parte a metà circa degli incontri in programma. Infine, solo una quota minoritaria degli intervistati (poco meno del 12%, pari di fatto a 8 persone) non ha tenuto fede all'impegno preso, assentandosi molto spesso e partecipando fattivamente a pochi incontri tra quelli previsti ("quasi nessuno" o "più di un terzo").

A quali incontri ha partecipato?



5.5 La conoscenza e i contatti preesistenti al progetto RiM

È stato chiesto agli intervistati di indicare, per ciascuna struttura partecipante al proprio Laboratorio, l'esistenza di contatti e/o conoscenze precedenti alla realizzazione del progetto RiM, ed eventualmente di che tipologia essi fossero. La modalità più gettonata è stata quella che fa riferimento a un livello di conoscenza superficiale, senza alcun tipo di contatto diretto (110 preferenze, pari al 29,3% delle 376 risposte complessive). In altre parole, la maggior parte dei partecipanti ai Laboratori sapeva dell'esistenza dell'*altro* anche prima del progetto, ma non vi era mai stata occasione di incontro e/o di svolgere congiuntamente attività di lavoro. I rapporti di tipo formale, ossia l'iscrizione a federazioni di associazioni

e/o a gruppi istituzionali, che non necessariamente corrisponde a relazioni più profonde, ha interessato il 13,6% delle strutture presenti.
Per una quota considerevole dei soggetti che hanno preso parte agli incontri (42,3%), il Laboratorio è servito a consolidare, più che a creare *ex novo*, rapporti e collaborazioni, che facevano riferimento a relazioni più o meno continuative nel tempo e a esperienze pregresse. Ovviamente, all'interno di questo insieme, che raccoglie diverse opzioni di risposta corrispondenti a gradi differenti di vicinanza, è possibile individuare dei distinguo. Per esempio, il "contatto costante e lo scambio di informazioni", con cui si evince la chiara esistenza di una rete ben strutturata e radicata nel territorio tra le realtà associative locali e/o con le istituzioni, si ripete ben 69 volte (pari al 18,4%). Nel 12,2% dei casi, le strutture e i soggetti presenti si sono trovati a essere *partner* in progetti.
Mentre il 10% circa può contare sulla condivisione di un terreno comune che si estende a rapporti e relazioni di tipo personale.
Solo nel 5,9% dei casi le realtà associative partecipanti ai Laboratori, pur facendo riferimento a un medesimo ambito territoriale, dichiarano di non aver avuto occasioni di conoscenza e/o contatto precedenti rispetto all'iniziativa promossa.
L'attivazione dei Laboratori si è dunque configurata, da una parte, come *medium* per dare continuità al lavoro avviato e per aggiungere elementi nuovi rispetto a collaborazioni già esistenti, e dall'altra come elemento che ha consentito la nascita di esperienze inedite.

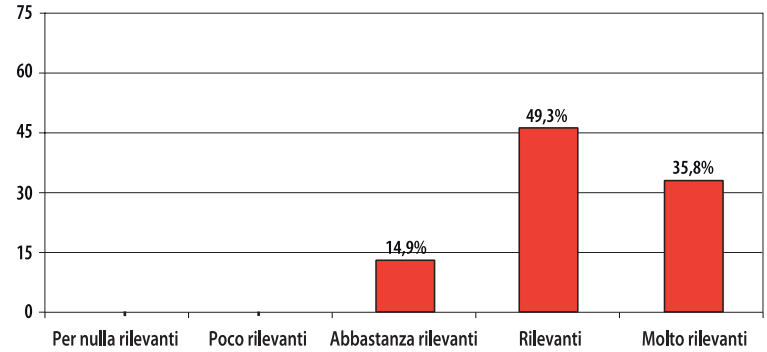
Tipo di conoscenza/contatto con le altre strutture presenti sul territorio

Modalità	v.a.	%
Nessuna conoscenza e nessun contatto	22	5,9
Conoscenza ma nessun contatto	110	29,3
Partecipazione a federazioni di associazioni e/o gruppi istituzionali	51	13,6
Partner in uno o più progetti	46	12,2
Contatto costante e scambio di informazioni	69	18,4
Condivisione di alcune risorse (personale, uffici, etc.)	4	1,1
Rapporti non solo lavorativi ma anche personali	40	10,6
Altro	34	9,0
Totale	**376**	**100,0**

5.6 La scelta dei temi e degli obiettivi: la valutazione dei partecipanti

Nessuno tra gli intervistati ha espresso un parere negativo circa la scelta dei temi e degli obiettivi definiti nell'ambito del proprio Laboratorio. Oltre l'85% di coloro che hanno preso parte agli incontri ha pronunciato un giudizio positivo o molto positivo riguardo i contenuti e gli obiettivi individuati. Il 49,3% degli intervistati definisce, infatti, "rilevanti" i temi e gli obiettivi scelti, mentre gli *entusiasti*, che si sono espressi con la modalità "molto rilevanti", ammontano a ben il 35,8%. Coloro che, invece, non si dichiarano del tutto convinti e/o d'accordo circa le scelte fatte dal Laboratorio costituiscono circa il 15% del campione.

Come valuta temi e obiettivi?

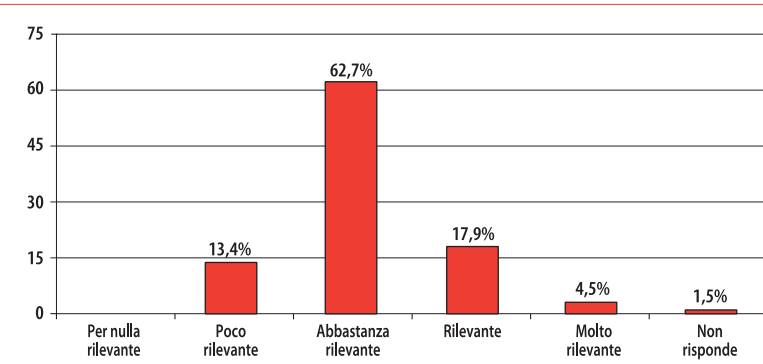


5.7 L'auto-valutazione: il proprio contributo ai lavori

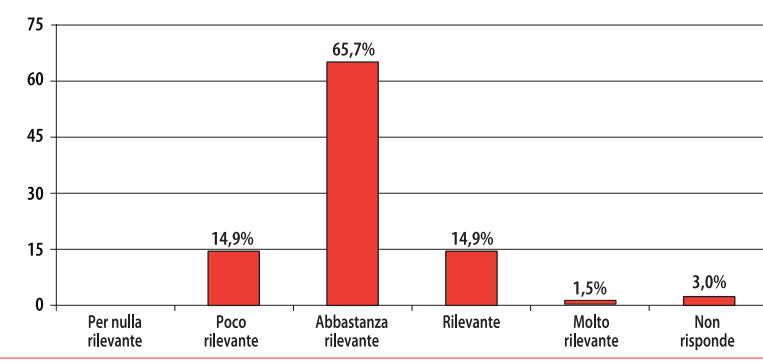
La maggioranza degli intervistati non si sbilancia molto in merito all'auto-valutazione del proprio contributo ai Laboratori, mantenendosi su toni piuttosto neutri. Il 62,7% del campione dichiara, infatti, di considerare "abbastanza rilevante" il proprio apporto alla determinazione dei temi e degli obiettivi laboratoriali. Coloro che, invece, attribuiscono ai propri contributi un valore "rilevante" (quindi sicuramente positivo, ma non a livelli eccellenti) costituiscono una quota di poco inferiore al 18%. Ai due estremi della classifica troviamo, da un parte, chi ha un giudizio non propriamente positivo circa la propria attività, considerata "poco rilevante", dall'altra chi si dichiara particolarmente entusiasta di quanto fatto, giudicando "molto rilevante" il proprio apporto. Queste due "famiglie di rispondenti" costituiscono, rispettivamente, il 13,4% (di fatto 9 persone) e il 4,5% (solo 3 intervistati) del campione di studio.

L'impressione che emerge complessivamente è che, nonostante nessuno scelga l'opzione "per nulla rilevante", i partecipanti non ritengano di aver rivestito un ruolo incisivo nella definizione degli orientamenti laboratoriali. Un'ulteriore

Come valuta il proprio contributo?



Come valuta il proprio ruolo?



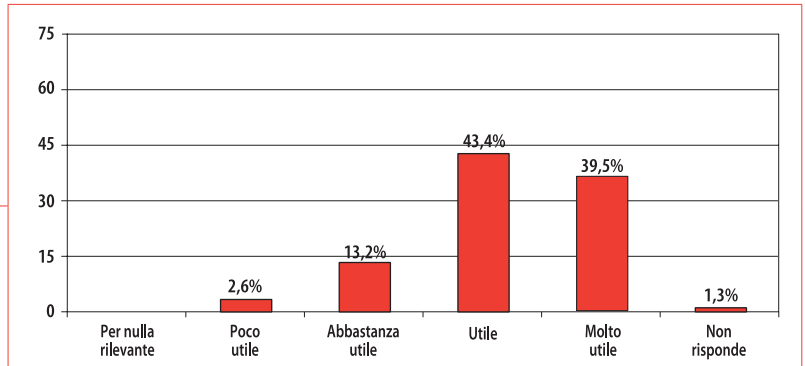
domanda è stata somministrata allo scopo di ottenere indicazioni circa il ruolo dei singoli all'interno del Laboratorio, cercando di far emergere una sorta di bilancio complessivo rispetto ai lavori svolti nell'arco degli incontri.
Anche in questo caso la maggior parte delle preferenze espresse si concentra sulla modalità neutra corrispondente ad "abbastanza rilevante" (65,7%, pari a 44 persone), mentre le opzioni immediatamente precedente e successiva a quella appena citata ("poco rilevante" e "rilevante") raccolgono rispettivamente il 15% circa delle indicazioni complessive. Le opzioni poste agli estremi di questa ipotetica scala sono quelle che ottengono il minor numero di indicazioni (una nel caso "molto rilevante" e addirittura nessuna nel caso "poco rilevante").
In sintesi, anche attraverso questo quesito, si è avuta la riprova che i partecipanti hanno avuto la percezione di aver contribuito attraverso la propria disponibilità e il proprio apporto in maniera certamente positiva, ma non propriamente decisiva, allo svolgimento delle attività laboratoriali.

6
Il punto di vista comune

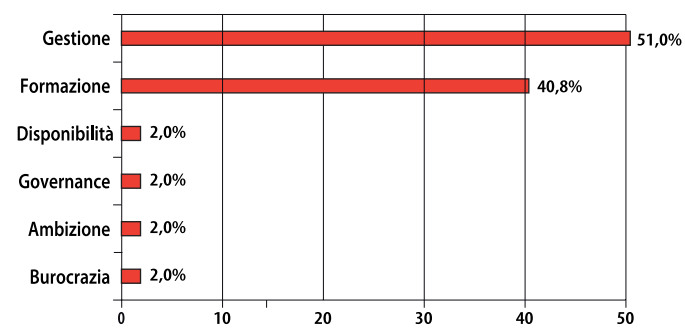
6.1 L'attività di consulenza della Fish nazionale: una valutazione

È stato chiesto agli intervistati di esprimere il proprio giudizio circa l'attività di consulenza, a supporto del processo, messa a disposizione dalla Fish nazionale. La quasi totalità dei rispondenti (96,1%) ritiene in qualche modo positivo il contributo offerto dagli esperti della Federazione allo svolgimento delle azioni laboratoriali. In particolare, il 43,4% considera tale contributo "utile", il 39,5% "molto utile" e il 13,2% "abbastanza utile". Della residua percentuale, il 2,6% giudica l'attività di consulenza "poco utile" e l'1,3% non risponde.
I commenti che gli intervistati hanno espresso in merito al contributo offerto ai Laboratori dalla Fish nazionale sono tutti positivi, a eccezione di un unico partecipante che evidenzia un'eccessiva burocrazia nella gestione del progetto.

Come valuta la consulenza della Fish?



Parole chiave della consulenza Fish

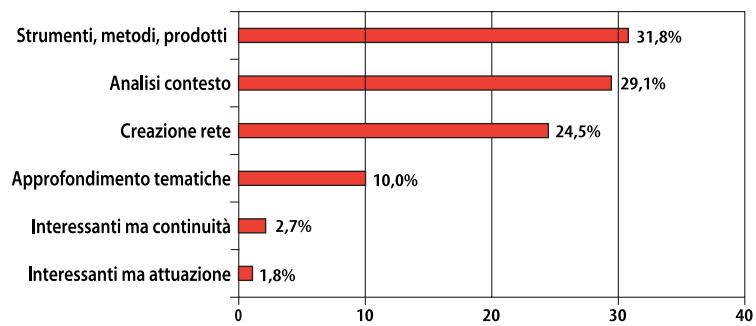


Tra gli aspetti più significativi indicati, emerge con maggiore frequenza (51%) il supporto fornito nella gestione dei gruppi che, anche attraverso la realizzazione di *focus group*, ha avuto una funzione di "guida" nell'*impostazione degli incontri, nell'individuazione delle tematiche e su come affrontarle e svilupparle*.
Segue l'attività formativa (41% circa), ritenuta efficace, propedeutica, incisiva e "accessibile". Da sottolineare quanto detto da un partecipante che ritiene la consulenza "molto ambiziosa", poiché *gli obiettivi che si pone sono abbastanza proficui ma i tempi sono lunghi per poter avere delle soluzioni e dei miglioramenti.*

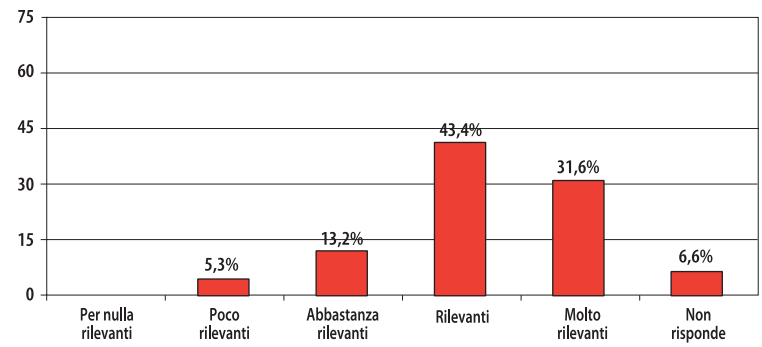
6.2 Quali sono stati i risultati dei Laboratori

Il 31,8% ha individuato nella creazione di strumenti, metodi e prodotti condivisi il principale risultato raggiunto dal proprio Laboratorio, mentre il 29,1% ha indicato la possibilità di approfondire l'analisi del contesto locale. Due risposte evidentemente molto legate tra loro. Altro rilevante risultato ottenuto dai Laboratori è stato la *creazione di una rete sociale* (24,5%) principalmente intesa come strumento di *confronto tra le diverse realtà locali.* A seguire, ottiene il 10% delle preferenze la modalità relativa all'approfondimento delle tematiche proposte dal progetto RiM, che consente non solo di far propri i principi della Convenzione ONU, ma anche di confrontare cosa accade nel proprio territorio con le diverse realtà locali coinvolte. Il restante 5% è suddiviso tra chi giudica i risultati ottenuti interessanti ma *di difficile attuazione* (1,8%) e chi ritiene che sia *importante dargli continuità* (2,7%). Passando alla valutazione degli esiti laboratoriali la maggioranza dei rispondenti giudica positivamente i risultati ottenuti dal proprio Laboratorio: 33 intervistati li definiscono, infatti, "rilevanti" e 24 "molto rilevanti" (per un totale pari al 75% del campione). Anche in questo caso è stato chiesto ai partecipanti di commentare i risultati raggiunti.

I risultati dei Laboratori



Come valuta i risultati?



Nel 32,7% dei casi si attribuisce al Laboratorio la facoltà di gettare le basi per poter lavorare concretamente *in un futuro speriamo il più possibile vicino,* anche grazie alle possibilità di incontro tra associazioni e istituzioni.
Questo dato si contrappone però a quel 18,4% che, pur riconoscendo i buoni risultati ottenuti, sottolinea le difficoltà incontrate nel *mettere attorno al tavolo linguaggi molto diversi, in particolare tra associazioni, enti gestori e pubblica amministrazione.* Un ulteriore elemento di criticità viene individuato nella difficoltà di coesione del gruppo (10,2%), associata sia a *una scarsa partecipazione* sia all'incapacità delle persone di organizzarsi e perseguire l'obiettivo finale del Laboratorio. Altro dato rilevante è quel 12,2% che si astiene dal dare un giudizio definitivo, ritenendo si tratti di un processo ancora in fase teorica e con tempi di attuazione pratica piuttosto lunghi. Possiamo concludere affermando che, sebbene in 17 casi (il 34% circa) i rispondenti si esprimano criticamente, nel complesso si sono avuti *buoni risultati con ricadute positive sui soggetti partecipanti e sulla rete di rapporto di ciascuno.*

Principali commenti sui risultati del Laboratorio locale

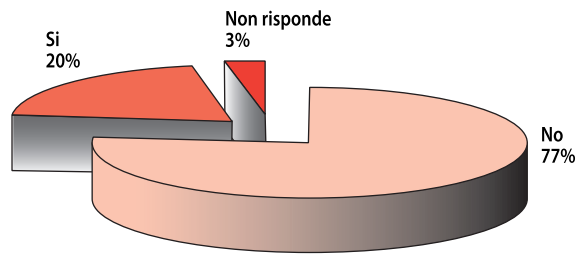
Modalità	v.a.	%
Individuazione dei bisogni come base per un concreto lavoro futuro	16	32,7
Individuazioni carenze e possibili soluzioni	4	8,2
Confronto	3	6,1
Sintonia tra le diverse realtà del Laboratorio	1	2,0
Strumento per una prima stima delle persone con disabilità sul territorio	1	2,0
Approfondimento tematiche RiM	1	2,0
Difficoltà di incontro con le realtà territoriali/Assenza istituzioni	9	18,4
Difficoltà di coesione del gruppo	5	10,2
Limitato a esaminare il problema delle barriere architettoniche	1	2,0
Non chiari obiettivi e motivazioni	1	2,0
Niente di rilevante	1	2,0
Da valutare nel tempo	6	12,2
Totale	**49**	**100,0**

6.3 Problemi e conflitti: cosa è avvenuto all'interno dei Laboratori?

Il rischio del progetto RiM era quello di mettere insieme nei Laboratori locali molteplici realtà provenienti da esperienze differenti che avrebbero potuto generare problemi di varia natura o dar vita a conflitti più profondi, potenzialmente in grado di mettere in pericolo il regolare svolgimento dei lavori.
I Laboratori hanno invece portato avanti le proprie attività senza troppe difficoltà. Secondo il 77% del campione (pari a 59 intervistati) non si è manifestato nessun tipo di criticità; mentre il 3% dei rispondenti non si esprime su questo argomento. Dalle risposte di quel 20% di intervistati (15 persone) che hanno dichiarato, al contrario, di aver registrato l'insorgere di ostacoli, si deduce che la difficoltà maggiore sia da ricondursi alla mancanza di abitudine al confronto e alla collaborazione. Soprattutto, *nella fase iniziale dei lavori, sono emersi elementi di autoreferenzialità da parte delle singole associazioni*, poiché alcune non sono

riuscite a fare lo sforzo *di non guardare solo la propria realtà e riconoscere i punti di vista degli altri.*
Un altro elemento di criticità si collega alla difficoltà di superare discordanze e incomprensioni attribuibili ai differenti linguaggi parlati (4 risposte).
Altri ostacoli individuati risiedono nello sforzo, dovuto spesso alle differenti aspettative dei soggetti coinvolti, di amalgamare realtà diverse e trovare punti di contatto e di incontro (4 risposte).
Infine, un'ulteriore ambito di difficoltà riguarda i metodi di lavoro e la definizioni dei ruoli e delle aree di intervento dei Laboratori (2 risposte).

Sono emersi problemi e/o conflitti?

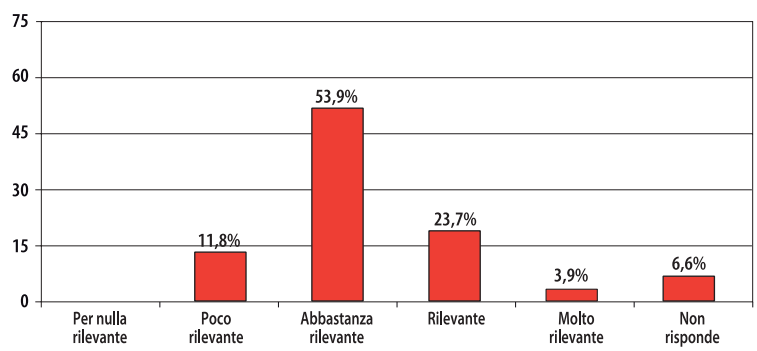


In tutti i casi descritti, è comunque da sottolineare che gli intervistati hanno evidenziato come si sia trattato di problemi che hanno provocato dei rallentamenti nello svolgimento delle attività, ma che mai, in nessun caso, hanno degenerato in veri e propri conflitti palesi. Un merito indiscutibile in quest'attività di ricomposizione delle differenze viene riconosciuto ai referenti e/o coordinatori dei Laboratori, che hanno messo a disposizione del gruppo di lavoro la propria esperienza e le proprie capacità di mediazione.

6.4 L'impatto del Laboratorio sulla rete locale di relazioni tra le associazioni

La maggioranza dei partecipanti ha giudicato abbastanza ma non del tutto rilevante (53,9%) l'impatto del Laboratorio locale sulla rete territoriale di relazioni tra le associazioni. Tale valutazione non deve tuttavia far pensare a un insuccesso dell'iniziativa, se consideriamo che più dell'80% di coloro che hanno risposto alla domanda segnala un impatto positivo del Laboratorio sulla rete di relazioni interne al mondo associativo (percentuale che si ottiene sommando le frequenze relative alle modalità "abbastanza rilevante", "rilevante" e "molto rilevante").

Come valuta l'impatto sulla rete associativa?



Ciò trova conferma nei commenti espressi dai partecipanti, che in più del 70% dei casi hanno individuato effetti costruttivi del progetto sulla rete associativa, mentre nel 25% dei casi hanno segnalato elementi di criticità e in circa il 4% hanno sospeso il giudizio, in attesa di mettere alla prova quanto avviato dal Laboratorio.

Commenti sull'impatto del Laboratorio locale sulla rete associativa

Modalità	v.a.	%
Conoscenza	9	11,8
Confronto	9	11,8
Rete	9	11,8
Azione comune	8	10,5
Continuità del lavoro	5	6,6
Approfondimento sui temi	4	5,3
Circolazione delle informazioni	4	5,3
Collaborazione/Relazione	3	3,9
Condivisione di linguaggi/metodi	3	3,9
Poche associazioni/Scarsa partecipazione	10	13,2
Si può fare di più	7	9,2
Difficoltà a partecipare	2	2,6
Da verificare nel tempo	3	3,9
Totale	**76**	**100,0**

Se guardiamo dentro ai commenti espressi, vediamo emergere con maggior frequenza alcuni concetti chiave. Tra gli elementi di successo troviamo, a pari merito, la conoscenza tra le associazioni e tra le persone che hanno partecipato agli incontri, il confronto sui temi, il fare rete (segnalati ciascuno nell'11,8% dei casi). Attraverso le attività laboratoriali, è stato infatti possibile conoscere le risorse presenti sul territorio, le caratteristiche e specificità di ogni singola associazione, le competenze diffuse e confrontarsi e dialogare sui temi. Ciò ha permesso di costruire un nuovo sistema di relazioni locali o di consolidare il tessuto già esistente. In entrambi i casi, l'aspetto che viene sottolineato è soprattutto il fatto che il Laboratorio abbia rappresentato *un'occasione di confronto costante e di fondo poco usuale nell'operatività quotidiana.*

Alcuni evidenziano come per la prima volta le associazioni si siano trovate a discutere in termini di bisogni e diritti, superando un metodo di lavoro centrato sull'emergenza, sui problemi di gestione delle strutture e/o di scarsità dei fondi, a favore di un approccio più vicino alla programmazione sociale, che parta dall'analisi dell'esistente e individui obiettivi e priorità.

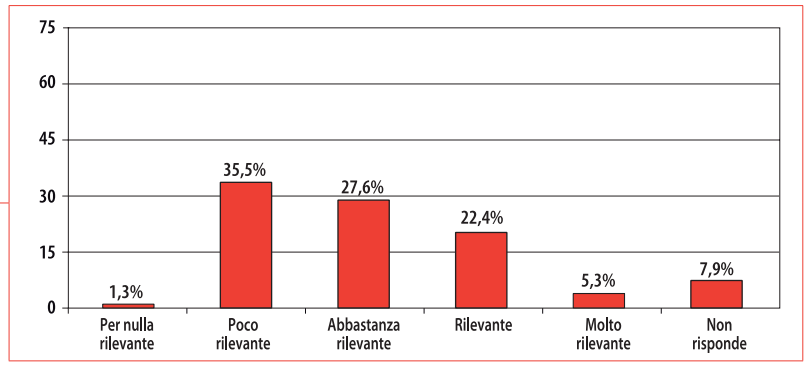
Strettamente connessa con il fare rete è l'azione comune su obiettivi condivisi, individuata nel 10,5% dei casi come beneficio del progetto RiM sulla rete associativa. Da qui anche l'importanza di dare continuità al progetto (6,6% dei casi), far circolare le informazioni (5,3% dei casi), condividere linguaggi e metodi di lavoro (3,9% dei casi). L'impatto prodotto dal Laboratorio viene, infatti, considerato *significativo in termini di percezione di continuità e sviluppo di una struttura di riferimento, di modello di lavoro sempre più collaudato e strutturato, fattori indispensabili a garantire peso ed efficacia all'azione della rete associativa.* Tra i punti deboli indicati dai partecipanti, spicca lo scarso

numero delle associazioni coinvolte nel progetto e/o la limitata partecipazione (indicato nel 13,2% dei casi). Emerge quindi *la necessità di arrivare a coinvolgere un numero più ampio di associazioni* per evitare il rischio di autoreferenzialità, ossia che vengano rappresentate solo quelle *realtà che già da tempo sono in contatto tra loro e con le istituzioni.*

6.5 L'impatto del Laboratorio sulla rete locale di relazioni tra le associazioni e le istituzioni

L'impatto esercitato dal Laboratorio sulla rete locale di relazioni tra le associazioni e le istituzioni viene giudicato complessivamente meno rilevante di quello avvertito nell'ambito dei rapporti interni al mondo associativo.
Il 63,1% dei rispondenti dichiara, infatti, che gli effetti del progetto sui rapporti tra la sfera pubblica e quella associativa siano da ritenersi non del tutto rilevanti ("poco rilevanti": 35,5%; "abbastanza rilevanti": 27,6%).

Come valuta l'impatto sulla rete associazioni-istituzioni?



Approfondendo i commenti, osserviamo come più del 60% delle risposte si concentri sugli aspetti positivi del progetto. La modalità più gettonata (col 20,3% delle preferenze) è quella relativa alla creazione o al consolidamento dei rapporti e delle collaborazioni tra il mondo associativo e le istituzioni pubbliche.
In funzione dell'esistenza o meno di esperienze pregresse di collaborazione tra la parte pubblica e quella associativa, si evidenzia come il Laboratorio abbia permesso di approfondire la conoscenza reciproca, creare nuovi rapporti, migliorare le relazioni esistenti, stimolare e/o rinforzare le occasioni di collaborazione. Il Laboratorio è stato, inoltre, il luogo del dialogo e dello scambio di idee (10,8% dei casi), offrendo *momenti di confronto "alla pari" tra reti associative e istituzioni.* Ciò fa emergere il problema del "futuro" (9,5% dei casi), ossia di come consolidare le relazioni avviate e di come mettere a regime le buone prassi sperimentate. In sostanza, il progetto ha confermato alla parte pubblica che per *la rete associativa l'unico modello sostenibile di definizione delle politiche sulla disabilità è quello fondato sul confronto costante affinché sia garantita quanto più possibile la condivisione delle analisi dei fenomeni e la partecipazione delle scelte e delle valutazioni.* Merita una sottolineatura anche il tema della rappresentanza (6,8% dei casi), per cui si sottolinea l'*interesse delle istituzioni a collaborare con gli enti non profit territoriali specialmente se questi si aggregano in un unico interlocutore.* Per quanto riguarda gli elementi di criticità, tra essi primeggia (col 17,6%) la scarsa partecipazione delle istituzioni, rivelatesi spesso passive, poco sensibili, disinteressate, non inclini a discutere insieme di

contenuti e strategie. Rilevante è anche la quota di coloro che ritengono di non avere elementi per valutare (8,1%): quello che si aspetta è la prova dei fatti.

Commenti sull'impatto del Laboratorio locale tra rete associativa e istituzioni

Modalità	v.a.	%
Rapporti/Collaborazioni	15	20,3
Dialogo/Confronto	8	10,8
Convergenza sul tema dei diritti	7	9,5
Futuro	7	9,5
Interlocutore unico	5	6,8
Circolazione informazioni/conoscenze	2	2,7
Buona pratica	2	2,7
Scarsa partecipazione	13	17,6
Scarsa continuità	4	5,4
Nessun impegno concreto	3	4,1
Difficoltà di relazione	2	2,7
Da verificare nel tempo	6	8,1
Totale	**74**	**100,0**

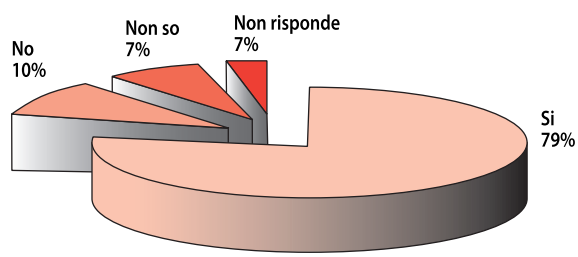
6.6 Il Laboratorio avrà un futuro?

Secondo la maggior parte degli intervistati, i Laboratori avranno un futuro. Solo per una netta minoranza, infatti, si è trattato di un'esperienza limitata nel tempo. Attraverso l'analisi delle singole risposte, è stato possibile effettuare una descrizione a livello semantico dei termini, in particolar modo dei verbi, utilizzati per indicare gli sviluppi futuri del Laboratorio.

Le risposte possono essere suddivise in due gruppi, uno dei quali attiene alla sfera del desiderio, degli auspici personali, di ciò che ci si augura possa verificarsi: le espressioni maggiormente presenti all'interno di questa area sono, non a caso, "l'auspicio è…", "si spera…", "speriamo…", "spero…"; nell'altro gruppo di risposte la parola d'ordine è "continuare": si esprime una dichiarazione di intenti e un'assunzione di impegno, affinché quanto iniziato venga portato a conclusione e non venga assolutamente sprecato.

In entrambi i casi le risposte fornite possono, a loro volta, essere suddivise in due ulteriori sotto-insiemi: uno con una connotazione più realistica e pragmatica, che attiene alla sfera del "fare", della realizzazione di qualcosa che abbia dei riscontri pratici, quasi tangibili; l'altro invece incentrato su sviluppi intangibili, ossia sul sistema di relazioni che si sono instaurate nel corso del Laboratorio, sulla condivisione del lavoro svolto e degli obiettivi perseguiti.

Il laboratorio avrà un futuro?



6.7 Commenti sull'attività del Laboratorio locale

Il 29,5% dei rispondenti ha ritenuto l'iniziativa uno stimolo all'azione comune. Da un lato, si evidenzia come l'attività dei Laboratori abbia *gettato le basi per una collaborazione nuova e continuativa tra le associazioni e con gli enti pubblici*, dall'altro lato, si sottolinea l'importanza che l'approfondimento delle tematiche affrontate dalla Convenzione ONU abbia assunto nell'*avviare il percorso di sensibilizzazione e analisi, necessario*, a sua volta, *ad avviare il processo di applicazione della Convenzione stessa.*

Nel 26,2% dei casi si ritiene, poi, che l'esperienza maturata abbia favorito *un costruttivo scambio di idee tra le strutture*, oltre a fornire una *buona occasione di scambi su approcci e conoscenze diverse.* Non mancano ovviamente gli elementi di criticità quali, ad esempio, la difficoltà di coesione e/o di incontro tra le realtà presenti all'interno del Laboratorio (9,8%).

Commenti sull'impatto del Laboratorio locale tra rete associativa

Modalità	v.a.	%
Stimolo all'azione comune	18	29,5
Costruttivo scambio di idee tra le strutture	16	26,2
Buon coordinamento	5	8,2
Interessante approfondimento dei temi	5	8,2
Analisi del contesto	1	1,6
Attività di supporto al territorio	1	1,6
Gruppo qualificato ma pochi incontri	2	3,3
Difficoltà di coesione/incontro tra le realtà presenti	6	9,8
Poco incisivo/Da valutare	6	9,8
Sforzo non paritetico in risorse umane ed economiche	1	1,6
Totale	**61**	**100,0**

6.8 Cosa rimane dell'esperienza maturata?

Cosa rimane dell'esperienza maturata? Sicuramente l'«esperienza»! Con tutto ciò che questo significa in termini di conoscenza reciproca, coesione, condivisione di linguaggi e metodi, sperimentazione delle potenzialità della rete, collaborazione, lavoro di gruppo, scambio di informazioni, confronto, acquisizione di conoscenze e competenze. Al tempo stesso, rimane anche la consapevolezza che si poteva fare di più, che sarebbe stato possibile ottenere risultati migliori, che molto c'è ancora da fare e che tutto si gioca sulla capacità di mettere a frutto l'esperienza vissuta.

Nelle parole dei partecipanti, chiamati a valutare il processo e gli esiti del progetto Rete in Movimento: *Cosa rimane? Cosa ha consolidato e/o avviato! La partecipazione attiva a ciò che spesso si riporta perché sentito, letto ma non vissuto.* Molti sottolineano come l'esperienza fatta gli abbia arricchiti e sia stata un'importante opportunità di crescita, poiché ha permesso di *sapere che si può lavorare insieme con altri punti di vista* e che è possibile *attuare percorsi migliorativi di cambiamento.* Ma, soprattutto, ciò che emerge dalle risposte è che tale consapevolezza è tanto più importante quanto non nasce da attività di formazione d'aula, pur fondamentali, ma dal fatto di "vivere il Laboratorio": *vedere la collaborazione e il riuscire a concretizzare un'attività insieme in così breve tempo.* Dal punto di vista del lavoro prodotto, non è possibile uniformare

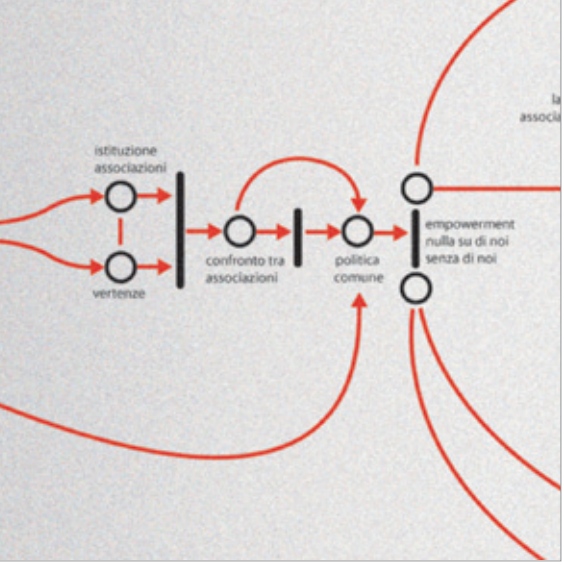
l'esperienza dei Laboratori. Se da una parte la maggioranza dei partecipanti individua ciò che rimane nel sistema di relazioni instaurate, dall'altra parte c'è chi invece attribuisce il lascito del Laboratorio a prodotti materiali (e questo è il caso di Milano e Terni), quali la stesura di documenti unitari, la nascita gruppi di lavoro stabili, ma anche le analisi territoriali effettuate.

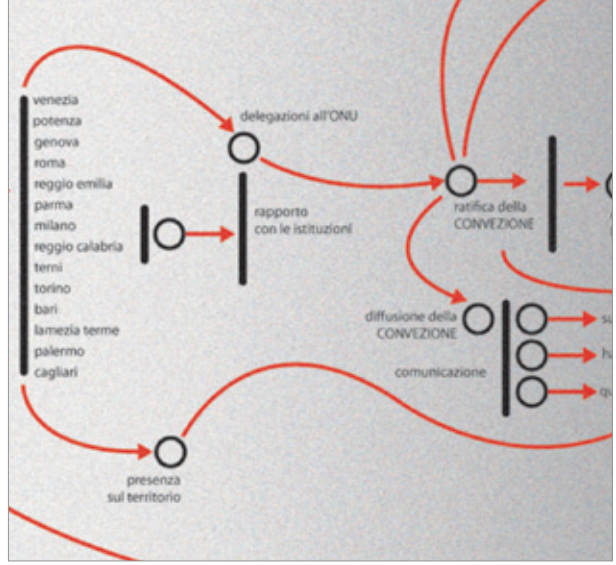
Su questo aspetto, peraltro, pesa anche il diverso grado di coinvolgimento nei Laboratori delle istituzioni pubbliche, laddove alcuni sottolineano come nel corso del progetto sia maturata la consapevolezza che *se si coopera tutto si può fare ma se mancano le istituzioni diventa tutto più difficile*.

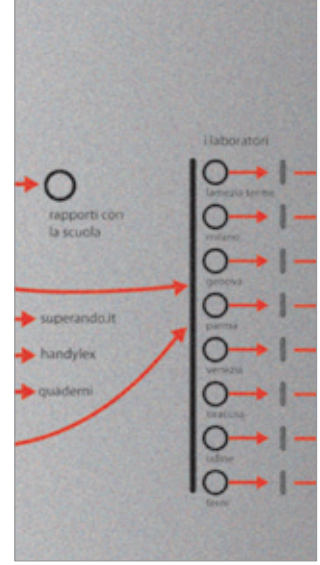
Come si accennava all'inizio, una parte, seppure minoritaria, degli intervistati ha dichiarato che dell'esperienza maturata rimane ben poco (5 risposte), che si potevano ottenere risultati migliori (1 risposta) e che scarsi sono stati i prodotti materiali e immediati (2 risposte).

Più numerosa è invece la schiera di coloro che guardano con interesse al futuro (16 risposte), coscienti dell'importanza del lavoro svolto e di quello ancora da svolgere. L'aspettativa è di riuscire a lavorare ancora insieme, con maggiore consapevolezza e competenza, con lo stesso approccio culturale ma con modalità maggiormente operative, estendendo l'esperienza a ulteriori soggetti, territori e temi.

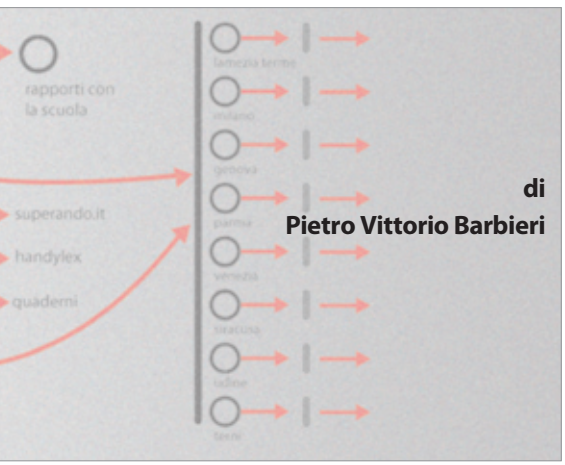
Ciò che rimane è, inoltre, la voglia di continuare a lottare per far valere i propri diritti, *per avere una vita migliore*. E il desiderio che l'applicazione della Convenzione diventi realtà. Infine, da evidenziare un aspetto poco segnalato (3 partecipanti) ma su cui vale la pena riflettere. Riguarda la circolazione delle informazioni tra i vari Laboratori e il confronto tra le diverse realtà regionali che rimanda alla funzione di collegamento, comunicazione e diffusione delle esperienze propria di una Federazione di carattere nazionale e che viene alimentato dalla partecipazione a progetti comuni.







7 Conclusioni



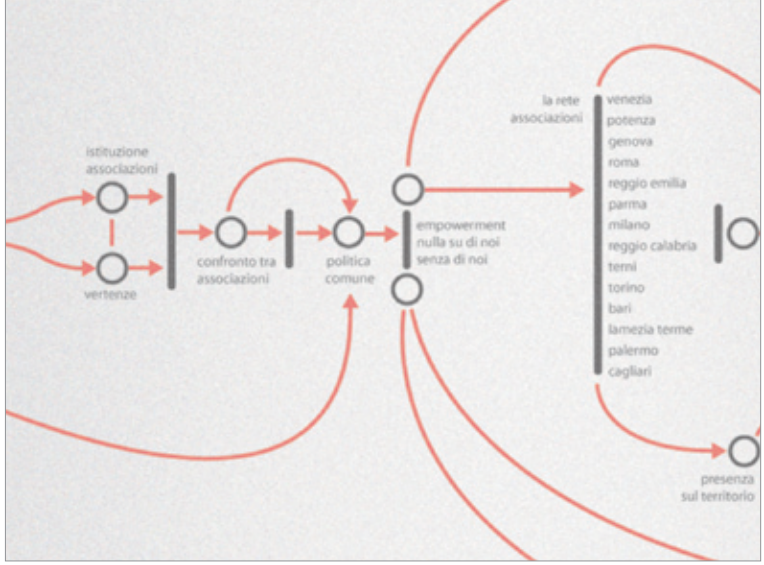
di
Pietro Vittorio Barbieri

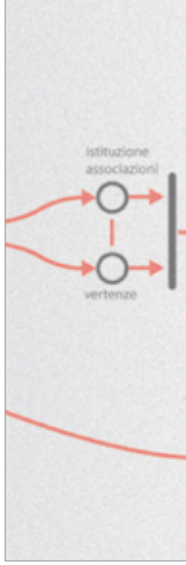
In generale, si può affermare che i Laboratori si sono svolti senza eccessive difficoltà. Vi sono stati problemi, dovuti essenzialmente alla differenza di linguaggi e al fatto che le realtà coinvolte non partissero da un terreno condiviso di esperienze pregresse, ma tali criticità sono state risolte grazie all'apporto dei referenti e soprattutto grazie alla volontà di ciascuno di mettersi in gioco, di impegnarsi affinché l'iniziativa promossa avesse successo. In linea di massima, infatti, quello che conta per la maggior parte degli intervistati è stato l'aver compiuto l'esperienza, giudicata un importante fattore di crescita.

L'elemento di maggior rilevanza è il fatto che i Laboratori abbiano rappresentato un'occasione inconsueta di confronto e di dialogo, un'ottima opportunità per conoscere meglio tutti i soggetti che fanno parte della realtà locale, per lavorare all'insegna della condivisione degli obiettivi, per incidere sul territorio.

I Laboratori, dunque, si configurano come luoghi in cui è stato possibile gettare le basi per la creazione di relazioni o il consolidamento di collaborazioni, per la nascita e il rafforzamento di vere e proprie reti locali, che dovranno assolutamente essere coltivate in futuro. Infatti, secondo l'opinione degli intervistati, continuare a lavorare affinché tra le associazioni che hanno preso parte al Laboratorio, e tra queste le istituzioni, si creino delle sinergie è proprio quello su cui investire per non sprecare, ma anzi valorizzare appieno, il lavoro che è stato compiuto finora, e ottenere così risultati sempre più ambiziosi e incisivi.







Rete in Movimento è un passaggio strategico della Fish. Potrà apparire paradossale ma alcuni asset politico programmatici fondamentali del movimento delle associazioni delle persone con disabilità e dei loro familiari sono stati costruiti progettualmente, ed in particolare con le risorse della Legge 383 del 2000. È stato necessario uscire dal volontarismo generoso in cui molti leader si prodigano (ed è un tratto di vissuto anche personale).

L'impegno infatti nasce da una facile ed immediata asserzione a fronte dell'avvento di una disabilità, ancor di più se grave: bisogna fare qualcosa. Un senso etimologico profondo e unico del sentirsi obbligato, del percepire l'incombenza di un compito che si deve svolgere e della promessa solenne di impiegare le proprie energie.

Che con ciò s'intenda contrastare una situazione percepita soggettivamente ingiusta oppure ricercare spasmodicamente le fonti di una possibile guarigione, poco importa: il vincolo alla dedizione ed al pieno coinvolgimento c'è.

C'è anche nella battaglia individuale per il proprio diritto negato, c'è nella ricerca e nella produzione dei modelli di trattamento migliore anche se incombe una deriva gestionale para imprenditoriale, c'è nella rivendicazione scomposta di gruppi di base finanche dimensionati su nuclei familiari e c'è persino nelle sbandate risarcitorie di alcuni che attendono invano l'inclusione o in quelle fondate sulla guarigione adeguatamente istruite da clinici spesso in cerca di gloria, che talvolta riemergono come mulinelli d'acqua in un fiume in piena.

Senza perdere i tratti valoriali dell'autenticità dell'origine, la fase della maturità delle associazioni e dei leader nazionali e locali si dischiude alla riformulazione della propria abnegazione nella consapevolezza del sé attraverso una rigorosa declinazione della discriminazione e delle *capability*.

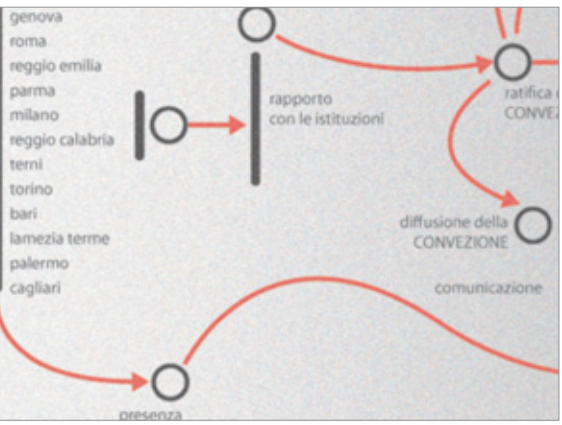
Esattamente in questo processo si colloca la progettualità della Fish che contamina le organizzazioni che ne fanno parte e le comunità in cui vivono le persone con disabilità. Offriamo ad titolo esemplificativo alcuni indicatori.

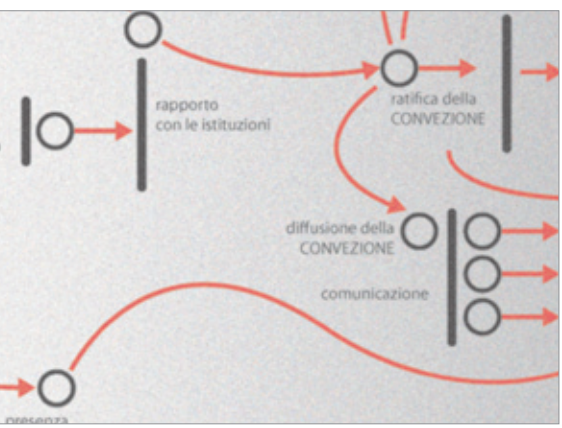
1.

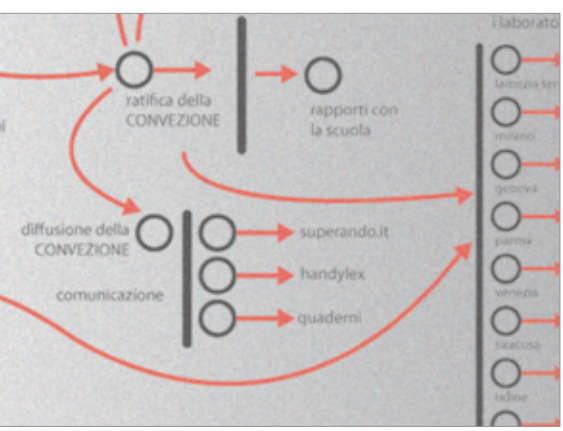
La strategia dei diritti umani per le persone con disabilità e la relativa Convenzione delle Nazioni Unite sono diventate il paradigma del dibattito politico delle istituzioni del Paese e delle articolazioni della Repubblica.

La ratifica parlamentare, tra le prime in Europa, e le numerose adozioni dei principi da parte di regioni, province e comuni, sarebbero mai avvenute senza i progetti Fish di informazione e formazione?









2.
La pubblicazione di libri come "La Terza Nazione del Mondo" di Matteo Schianchi da parte di un editore commercialmente importante come Feltrinelli, sarebbe mai accaduta senza una nuova consapevolezza sui diritti fondamentali?
3.
Associazioni con spirito prevalentemente assistenzialista avrebbero mai cambiato pelle e statuto senza una proposta radicalmente alternativa (definita 'cambio di paradigma' dal Segretario Generale dell'Onu Ban Ki Moon) ad una condizione che in larga misura vede solo uno spostamento della segregazione dall'istituto totale degli anni '50 e '60 al territorio, che esso si identifichi col centro diurno, con la famiglia o persino con l'integrazione scolastica e lavorativa?

Dopo il terreno dei principi di inclusione e pari opportunità sui quali aprire il confronto con la comunità, i policy e gli opinion maker, le istituzioni centrali e locali del Paese, dopo la trasformazione dell'archetipo secondo il quale le persone con disabilità sono oggetto di ricerca altrui in soggetti protagonisti dell'accademia, e dopo la proliferazione di un ampio proselitismo (laico beninteso) interno ed esterno alla rete associativa, si è reso necessario aggredire con coraggio alla domanda di come si praticano tali principi e chi li mette in campo nella concretezza della quotidianità delle comunità in cui vivono le persone con disabilità e le loro famiglie.
A tal proposito, una comunità adusa a decidere per le persone con disabilità cosa è meglio per loro, ovviamente attraverso regole, norme e standard, praticati da istituzioni pubbliche e private, si scontra con i principi di 'indipendenza' e 'partecipazione', laddove nel primo caso si afferma il venir meno dei vincoli di subalternità tipici dell'idea di 'autonomia' (quindi relegata alla mera funzione di *performance* abilitativa e riabilitativa), e nel secondo caso si intende articolare il concetto di non discriminazione rispetto alle persone non disabili ed in tutti gli ambiti della vita della comunità e degli individui.
Gli effetti concreti quindi si trovano nella necessità di garantire il protagonismo delle persone con disabilità o delle loro famiglie nelle scelte della cura, dell'abitare, dell'educazione e dell'occupazione che le riguardano, nonché quale soggetto partecipe dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico ed ergo della coesione sociale. Sono sorpassate dalla Convenzione Onu le istituzioni che, per mezzo di una reale programmazione o per l'ignavia che indulge ai poteri 'forti' del settore, decidono dove e come vivrà la persona con disabilità. È altrettanto superata la vecchia forma consultiva, orpello della democrazia e del potere politico di turno. Allo stesso tempo vi è la consapevolezza, che in mancanza d'altre forme assistenziali e partecipative, gli attuali standard generati negli anni '70 rappresentano le uniche forme che garantiscono qualche servizio e il contatto con le istituzioni.
Proprio per la debolezza della condizione, la domanda non può essere elusa: perché non ci sono alternative?
Anzitutto il percorso di emancipazione si è interrotto, gli istituti si sono svuotati parzialmente ed altrettanto parzialmente si sono sviluppati servizi territoriali socio assistenziali, abitativi ed educativi, mentre le politiche occupazionali sono completamente fuori dal radar, ovvero non si può ritenere che la disabilità vi

abbia mai effettivamente albergato. Si può efficacemente riesumare il termine 'doppiezza': uno Stato, una comunità che non decide tra il modello medico (la persona con disabilità come malata) e quello sociale fondato sui diritti è un limbo culturale strabordante di pregiudizi e paternalismo che impediscono di guadare persino il rivolo più innocuo.

Di fronte alla riedizione del muro di gomma spostato su alcuni gruppi di popolazione, le stesse associazioni ed i loro leader si improvvisano accademici di scienze sociali poiché propongono la consueta analisi antropologica del Paese anarchico non in grado di rispettare nessuna regola (portando ad esempio l'evasione fiscale, gli abusi edilizi etc), ed a tale ipotesi ascrivono l'assenza della pratica dei diritti e conseguentemente la consueta assenza dai tavoli del dialogo sociale dove si determinano gli indirizzi e si collocano le risorse.

Secondo l'ipotesi della Fish, invece, è indispensabile svelare il falso assunto di partenza: l'Italia non è il Paese con le norme e le pratiche più avanzate.

Lo sciovinismo provinciale restituisce una visione falsata della realtà.

La nostra stessa Costituzione richiama ai diritti fondamentali, allo sviluppo pieno della personalità (art. 2) ed alla non discriminazione (art. 3), indugiando però sul concetto risarcitorio - caritatevole dell'inabilità (art. 38) che trae origine dall'approccio lombrosiano attuato dallo Stato fascista col Decreto Regio 773 del 1931 artt. 153 e 154, ovviamente mai abrogati, sulla segregazione delle persone pericolose per la società e nella fattispecie non in grado di provvedere a sé stesse. Su questo asse politico e culturale si sviluppa larga parte della nostra normativa eccezion fatta per la recente legge 67 del 2006 (indotta tra l'altro da specifiche *policies* dell'Unione Europea a loro volta fondate sulle strategie Onu). Non si sviluppa sul diritto individuale.

Questo approccio diluisce il concetto di responsabilità delle istituzioni pubbliche e private e rende impalpabile il principio di equità che esse sono chiamate a rispettare e praticare. Le norme, infatti, persino quelle apparentemente più oggettive come quelle sulle barriere architettoniche, rendono la vita difficile a qualsiasi magistrato, anche il più volenteroso, nell'accertare il diritto soggettivo perfetto, nel riconoscere il soggetto responsabile della sua lesione e nel commisurare l'eventuale sanzione. Un garantismo al contrario che non tutela i soggetti più emarginati e per tale ragione la Fish individua le persone con disabilità come gli esclusi tra gli esclusi e pertanto come cittadini invisibili.

Nella migliore tradizione ci sono le dovute eccezioni, come le migliaia di cause per il sostegno nell'ambito scolastico contro il Ministero dell'Istruzione, che lo vedono soccombente, che però contribuiscono a confermare la regola.

Proprio su queste considerazioni si pongono le fondamenta per il nuovo ruolo del movimento delle associazioni delle persone con disabilità e dei loro familiari: la tutela del diritto individuale attraverso l'orizzontalità dell'informazione, l'empowerment e la tutela giuridica sulla discriminazione, e dall'altra parte la partecipazione alle dinamiche politiche e istituzionali del dialogo sociale per la coesione e per la sostenibilità attraverso lo strumento della coprogettazione che si caratterizza con l'istituto sussidiario dell'art. 118 ultimo comma della Costituzione. Insomma, le organizzazioni dei cittadini con disabilità e dei loro familiari, secondo le ipotesi della Fish, possono rappresentare le interpretazioni più autentiche del dettato costituzionale per adempiere ad una funzione

pubblica in modo sostitutivo nell'incardinare i nuovi principi della Convenzione Onu nella programmazione delle politiche, nell'allocazione/riallocazione delle risorse pubbliche, e nella definizione regolamentativa delle modalità attuative, non certo nell'erogazione dei servizi.

L'interesse legittimo assume la dignità costituzionale quando si estrinseca nella promozione del bene comune e non nell'altrettanto legittimo interesse di *service provider* le cui cointeressenze possono generare un conflitto tra committenza e soggetti erogatori. La coprogettazione fondata sulla sussidiarietà si colloca quindi nelle più alte dinamiche della democrazia deliberativa a pieno titolo se attuate nel confronto tra idee, dati ed argomenti e non solo su scambi tra poteri economici e politici. Si possono superare così i limiti delle forme consultive tradizionali che cristallizzano la partecipazione e ne mortificano il potenziale, centrate sul monitoraggio consulenziale saltuario e non obbligatorio di provvedimenti già confezionati.

Prendendo in prestito il titolo della seconda Conferenza Nazionale tenuta nel 2003 Anno Europeo, le persone con disabilità ed i loro famigliari vogliono Esserci. Alla sperimentazione della nuova strategia partecipativa, il contributo di associazioni ed istituzioni territoriali nei Laboratori di Rete in Movimento, salvo consuete eccezioni, non è mancato al pari del ruolo di *coaching* della Fish Nazionale con l'Agenzia EmpowerNet in una funzione proattiva direttamente proporzionale all'attivismo dei vari livelli.

La valutazione proposta in questo Quaderno testimonia la validità dell'intuizione nella concretezza del Laboratorio per l'inclusione, offrendo alla pratica politica e istituzionale un nuovo modello per rafforzare la democrazia deliberativa con una effettiva formulazione della tanto decantata sussidiarietà.

A differenza di altri modelli più vicini alle consorterie politico economiche, il Laboratorio RiM può trovare approdi ordinati nella difficile convivenza tra democrazia rappresentativa e deliberativa. In questa dimensione, la Fish ha preso alla lettera la volontà del legislatore per l'associazionismo di promozione sociale nei progetti caratterizzati da innovazione.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti i partecipanti ai Laboratori
e i realizzatori dell'indagine

per i referenti dei Laboratori:

Milano
Giovanni Merlo e Donatella Gherardi
Genova
Maurizio Pilone e Laura Mazzone
Parma
Benedetta Squarcia e Giovanni Martino
Lamezia Terme
Nunzia Coppedè
Udine
Ernesta Tamm e Sandra Odorico
Venezia
Luciano Favretto e Giampaolo Lavezzo
Siracusa
Raffaele Ciccio
Terni
Andrea Tonucci

Per Nuovo Welfare:
Daniela Bucci, Zaira Bassetti e Carla Torchia



Pubblicazione realizzata con il contributo del
Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali

L. 383/2000 – lettera f.
Progetto Rete in Movimento

fish onlus
federazione italiana
per il superamento dell'handicap

Associazione Nuovo Welfare

stampa Essegraph
Genova, settembre 2009
grafica: gabriella ventaglio